

ASSOCIAZIONE “AMICI DI MONTE LI FOJ” ONLUS
E
COMITATO NO RADAR MONTE LI FOJ
STR. SERRALTA-PORCO MORTO
PICERNO

Alla Regione Basilicata
Dipartimento Ambiente ed Energia
Ufficio Compatibilità Ambientale
Via Vincenzo Verrastro 5
85100 POTENZA

ambiente.energia@cert.regione.basilicata.it
ufficio.compatibilita.ambientale@cert.regione.basilicata.it

e p.c. Al Comune di Tito
Servizio Tecnico Urbanistico
Piazza del Seggio n.5
85050 TITO
protocollo@pec.comune.tito.pz.it
sue@pec.comune.tito.pz.it

Oggetto: ID_4/2018/VA – D.L.vo n. 152/2006 (e s.m.i.), art. 27-bis – D.G.R. n. 46/2019 – Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale (P.A.U.R.), inerente l’installazione I.P.P.C. denominata “Impianto di Digestione Anaerobica di Biomasse per la produzione di Biometano e Compost di qualità”, da realizzarsi in Località Zona Industriale di Tito Scalo, in agro del Comune di Tito (PZ).

Proponente: Società B.I.E.N. S.r.l. – Biological Innovative Energy

OSSERVAZIONI DELL’ASSOCIAZIONE “AMICI DI MONTE LI FOJ” Onlus

Premessa

Il territorio di Tito subisce, a partire dagli anni ’70, uno stravolgimento dei suoi equilibri ambientali in seguito agli insediamenti industriali che si sono susseguiti nel tempo e che hanno lasciato, anziché sviluppo e benessere, un livello di inquinamento pesantissimo a carico di tutte le matrici ambientali.

Ciò che più pesa è il gravoso fardello di rifiuti, pericolosi e non, che sono stati abbandonati nell’area industriale di Tito Scalo e che costituiscono una bomba ecologica di tale peso da far inserire il sito nell’elenco dei Siti di Interesse Nazionale (SIN). All’interno del SIN, la cui opera di bonifica è stata già finanziata, ma mai avviata realmente, ritroviamo fosfogessi, scorie siderurgiche, discariche abusive, suoli impregnati di composti organici clorurati (definiti tossici, cancerogeni e persistenti), amianto e materiali e sostanze di origine spesso sconosciuta. A monte della Zona Industriale, dietro Monte Carmine, la discarica di Aia Dei Monaci ha inquinato per decenni, con i suoi mefitici percolati, i suoli e le falde idriche profonde e superficiali di tutta l’area sino alla Città di Tito che dista solo 3.5 km dalla Frazione di Tito Scalo.

Anche per Aia dei Monaci, ormai chiusa da anni, è stato approvato un finanziamento per la bonifica, ma anche questa non è mai partita.

1^a Osservazione

Considerando quanto già esposto, è chiaro che il progetto della Bien si inserisce in un contesto in cui effetti ambientali di tipo diverso originati da impianti industriali appartenenti a differenti categorie possono innescare **UN EFFETTO CUMULO DI TIPO SIA ADDITIVO CHE SINERGICO.**

Nel febbraio del 2015 la Corte di Giustizia Europea ha dato ragione ad un comune austriaco, Strabwalchen, di 7000 abitanti che si erano costituiti contro l'ennesimo pozzo petrolifero. La sentenza della Corte ha messo in evidenza che quando più progetti insistono su uno stesso territorio è fondamentale fare una valutazione dell'effetto cumulo per stimare la sostenibilità del progetto aggiuntivo.

Al quadro complessivo, già alquanto compromesso, dell'area industriale di Tito Scalo si aggiungerebbero impatti odorigeni e sonori incompatibili con le numerose attività ricettive e le abitazioni di circa 2000 residenti dei comuni di Tito e Picerno. Sebbene la Bien s.r.l. assicuri l'assenza di questo tipo di impatti, visto che l'impianto sarebbe fornito di un biofiltro e di sistemi di apertura e chiusura regolati da semaforo per i mezzi di trasporto, non vi è alcuna certezza che sia i prodotti in arrivo, che il digestato/rifiuto in uscita non creino un ammorramento dell'aria circostante transitorio o perenne.

La cittadinanza titeese e le aziende del settore turistico ed agroalimentare hanno già osteggiato con successo nel 2014 il tentativo della passata amministrazione di accogliere il progetto di una Centrale a Biomassa molto più piccola di questa proposta ora dalla Bien s.r.l.

A Tito Scalo, di spazzatura, a voler essere eufemistici, ce n'è abbastanza; è necessario risanare, non caricare ulteriormente di veleni un territorio già martoriato, un territorio che ha già pagato fin troppo il falso sviluppo e che aspetta di essere solo bonificato.

2ª osservazione

La Bien s.r.l. a pag.33 del Quadro di riferimento programmatico della relazione VIA fa riferimento al Decreto del MISE (2015 ndr) che stabilisce le condizioni di **filiera corta**, ma questa definizione è ampiamente superata dai principi dell'Economia Circolare regolati dalla CE con le direttive 849-850-851-852 del 2018 e recepiti dall'Italia lo scorso settembre 2020.

Secondo questi principi per evitare consumo di carburante con emissioni di gas serra in atmosfera, gli impianti a biogas devono coinvolgere territori più circoscritti, come quelli di un Comune o al massimo di un gruppo di essi se si tratta di Comuni molto piccoli. Si parla infatti di BIOGAS FATTIBENE. Si deve applicare il principio della decentralizzazione della produzione di energia e del trattamento dei rifiuti per rendere più facile e diretto il controllo degli impianti ed il monitoraggio ambientale. In teoria ogni comunità tende a difendere il proprio territorio, come ogni individuo la propria casa, per cui la localizzazione dello smaltimento dei rifiuti diventa una garanzia in una comunità consapevole. Le grosse aziende invece puntano prima al profitto e poi, forse, a tutto il resto.

Sul discorso della filiera corta c'è anche da dire che risulta difficile controllare se il materiale proviene realmente da un raggio di 70km. così come si evince dalle bolle di consegna.

D'altro canto l'approvvigionamento di 152 T/die (circa 50.000 T/anno) richiede un territorio vasto perché gli impianti abbisognano di quantitativi costanti di materiale ed il loro reperimento non è facile.

3ª osservazione

La Bien s.r.l. nel primo progetto dichiara che intende trattare la frazione organica dei rifiuti solidi urbani (FORSU), mentre nel secondo progetto parla di sottoprodotti agricoli, agroalimentari, animali e da foreste. Testualmente dichiara "A seguito del confronto con gli enti comunali e territoriali la Bien ha rinunciato al trattamento rifiuti, mantenendo invece il trattamento dei sottoprodotti già previsto nel progetto iniziale.

Si tratta sempre degli stessi prodotti con denominazioni diverse tant'è che in base al DL n°387 del 29-12-2003 ed alla Sentenza del Consiglio di Stato Sez.V n°5333 del 29-07-2004 una centrale a biogas nata per utilizzare colture come mais o sorgo può trasformare legalmente anche FORSU. E questo è ciò che accade per molte centrali a biogas in quanto l'Italia non dispone di sufficienti quantità di materiale proveniente da attività agricola che quindi bisognerebbe importare dall'estero ed ancor meno questa disponibilità potrebbe provenire da un'area avente un raggio di 70km.

Questa modifica : da "FORSU" a "sottoprodotti" mira, secondo gli scriventi, a tranquillizzare le amministrazioni e le comunità, perché la dicitura FORSU è immediatamente collegabile al trattamento di rifiuti urbani non sempre regolarmente differenziati .

E' il caso di sottolineare che ciò che la Bien definisce **digestato** (che non è rifiuto bensì "sottoprodotto") è invece un **rifiuto** a tutti gli effetti (visto che in ingresso nella Sintesi Non Tecnica la Bien stessa afferma di trattare FORSU) e che, come tale, necessita di essere trattato come rifiuto e lavorato per avere alla fine Compost che possa essere commercializzato.

Lo dimostra il fatto che è la stessa Bien a dichiarare di volersi iscrivere al CIC (Il **Consorzio Italiano Compostatori** è un'organizzazione senza fini di lucro che si occupa di **promuovere e valorizzare le attività di riciclo della frazione organica dei RIFIUTI** e ha come **finalità la produzione di compost e biometano**).

Si ricorda inoltre che, a differenza del loro rifiuto prodotto a valle della produzione di biometano, il digestato è sottoprodotto e non rifiuto (<https://www.safegreen.it/digestato-una-recente-sentenza-della-cassazione/>).

Il concetto è semplice: **se entra anche Forsu ciò che esce è rifiuto (infatti al termine della Sintesi Tecnica c'è una tabella con codici CER); se invece entrano sottoprodotti zootecnici ed agricoli, ciò che esce è digestato. Da entrambi si può fare compost ma si tratta di due prodotti diversi, diversamente prodotti.**

E' lecito il sospetto che questi signori abbiano voluto confondere le acque ma le acque non si possono confondere.

4ª osservazione

Secondo quanto riportato nella lettera prot. N.0211199/23AB inviata dall'Ufficio Compatibilità Ambientale agli Enti interessati come Comunicazione di Avvio del Procedimento, il nuovo Avviso di P.A.U.R. inviato dalla BIEN s.r.l. fa seguito ad una **sostanziale rimodulazione progettuale** relativa all'installazione dell'Impianto in oggetto.

Poiché la categoria della "sostanziale rimodulazione progettuale" non risulta in alcun modo contemplata dalla vigente normativa riguardante la realizzazione di opere di edilizia (codice degli appalti - livelli di progettazione), non è dato sapere a quale tipo di elaborazione corrispondano gli elaborati presentati (progettazione definitiva o variante sostanziale/non sostanziale al progetto definitivo originario)e, di conseguenza, se essi siano rispondenti al livello progettuale richiesto. Per giunta, nelle testate delle tavole di progetto visionabili non è riportata alcuna dicitura sul livello dell'elaborazione progettuale redatta. Ciò determina l'impossibilità di individuare i criteri da adottare per una corretta e completa comprensione e valutazione degli elaborati presentati.

IL PROGETTO RISULTA, PERTANTO, IRRICEVIBILE

5ª osservazione

In continuità con l'osservazione n.4 si osserva che, se la definizione "sostanziale rimodulazione progettuale" si intende come coincidente con quella di "progetto di variante sostanziale", il progetto risulta totalmente carente di tutte le tavole di parallelo fra il progetto originario e la variante. Tale osservazione, che potrebbe apparire puramente formale, ha invece valenza sostanziale in quanto la redazione di elaborati di puntuale ed analitico raffronto fra la proposta originaria e quella attuale avrebbe costretto il proponente ad evitare l'innumerabile quantità di imprecisioni, contraddizioni ed incongruenze che si notano negli elaborati oggetto dell'attuale esame. In particolare, ed a titolo di puro esempio, si cita la variabilità di termini con cui vengono definiti i materiali in ingresso da utilizzare per la produzione di biometano. Nel progetto originario, infatti, essi venivano univocamente classificati come "rifiuti", tanto che nel quadro a pag.6 della Sintesi non Tecnica dell'A.I.A. se ne riportavano analiticamente le definizioni ed i codici CER e la tabella a pag.7 riportava come input dell'impianto 38.000 tonn/anno di FORSU e 12.000 tonn/anno di verde strutturante. Nella Sintesi non Tecnica degli attuali elaborati, invece, i materiali in ingresso vengono definiti a volte "sottoprodotti" di origine agricola, animale, dell'agroindustria e delle foreste (pag.7, 8, 9 ecc.), a volte FORSU (pag.27). Questo genera gravi e sostanziali imprecisioni anche nella definizione dei materiali in uscita che vengono denominati sempre, erroneamente, "digestato". Come già detto nell'Osservazione n.3, tale termine è del tutto improprio in quanto se ciò che entra sono solo "sottoprodotti" zootecnici ed agricoli, ciò che esce è "digestato", ma

se ciò che entra è FORSU, ciò che esce è “rifiuto” a tutti gli effetti, da classificare con codici CER; anch'esso può essere trasformato in compost commercializzabile, ma con procedimenti del tutto diversi.

Tutto questo, ovviamente, induce notevoli dubbi sulle lavorazioni che verranno realmente eseguite nell'impianto e ci si chiede se esista una congruenza con quanto affermato nell'ultimo capoverso della pag. n.41 del Quadro di Riferimento Programmatico della VIA e se la BIEN abbia effettivamente “rinunciato all'attività di trattamento rifiuti” a seguito delle risultanze della prima conferenza dei servizi.

TUTTO CIO' DETERMINA L'INAPPROVABILITA' DEL PROGETTO PRESENTATO

6^a osservazione

La tavola intitolata “elenco degli elaborati” elenca n.108 elaborati, di cui soltanto 23 vengono definiti “pubblicabili”, mentre i rimanenti 85 –pari a circa **l'80% dell'intera elaborazione progettuale**- sono **“non pubblicabili”** e, pertanto, non sono stati messi a disposizione del pubblico. Fra i non pubblicabili sono compresi tutti gli elaborati che rappresentano graficamente e descrivono l'impianto in oggetto, ossia:

- planimetrie generali e di dettaglio sia dello stato di fatto che del progetto;
- piante, prospetti, sezioni e particolari costruttivi di tutti i manufatti sia tecnologici che di servizio;
- planimetrie del sistema di captazione, purificazione e smaltimento delle acque meteoriche, bianche e nere
- planimetrie del sistema di raccolta liquami **FORSU** e reflui digestato
- planimetrie e dettagli di tutti gli impianti tecnologici
- inquadramento area di analisi, sorgenti lineari e rosa dei venti
- planimetrie e studi riguardanti l'impatto odorigeno
- planimetrie e studi riguardanti l'impatto acustico
- planimetrie e studi di tipo geologico
- particolari costruttivi di ogni tipo
- planimetria di connessione con le reti di trasporto del metano
- piano particellare di esproprio

Da tale elencazione, necessariamente sintetica, emerge con chiarezza il fatto che il pubblico non dispone assolutamente di informazioni sufficienti a valutare il progetto presentato e ciò che la BIEN intende realizzare.

Tale condizione –inaccettabile in quanto si è in presenza un impianto di grandi dimensioni (50.000 tonn/anno di rifiuti trattati) con impatto potenzialmente elevato - è del tutto incompatibile con quanto previsto dal D.Lgs n.33/2013 aggiornato con D. Lgs n.97/2016 sul diritto di accesso civico e sugli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni, nonché con la convenzione di Aarhus ratificata in Italia con legge 108/2001.

IL PROGETTO RISULTA, PERTANTO, INAPPROVABILE

7^a osservazione

Dall'analisi dell'elenco degli elaborati citato nella osservazione n.2 emerge il fatto che il progetto è del tutto privo di **indagini ed analisi puntuali e di campo**, oltre che di derivazione bibliografica:

- sull'inquadramento dell'intervento nella pianificazione regionale riguardante la produzione di energia (la Basilicata produce già molta più energia di quanta dovrebbe produrne e non occorrono nuovi impianti con questa finalità)
- sull'inquadramento dell'intervento nella pianificazione regionale riguardante il trattamento di rifiuti (sono già previsti, su scala regionale, diversi impianti di trattamento dei rifiuti e ci si vorrebbe orientare verso l'installazione di piccole strutture piuttosto che di megaimpianti fortemente impattanti)
- sul livello di antropizzazione del sito in relazione tanto alla funzione abitativa quanto a quella di servizi ed attrezzature; a differenza da quanto sostenuto nella Sintesi non Tecnica dell'A.I.A., infatti, nella zona è

presente un consistente nucleo abitato (circa 2.000 abitanti), nonché numerose attività commerciali e di servizio

- sulle condizioni ambientali del sito; nelle immediate vicinanze del lotto è presente un'area SIN che è stata completamente ignorata dal progetto della BIEN. Si sarebbe dovuto, invece, valutare l'inevitabile effetto cumulo derivante dalla sommatoria dell'inquinamento già presente con quello prodotto dal nuovo impianto (vedi osservazione n.1)
- di tipo sismico
- di tipo idrologico ed idrogeologico
- sull'impatto delle lavorazioni sul reticolo idrografico superficiale e profondo, con particolare riferimento allo smaltimento delle acque di lavorazione e tenendo conto delle connessioni con i corsi d'acqua circostanti ed in particolare con il Basento
- sull'aspetto batteriologico delle lavorazioni, particolarmente rilevante in quanto si è in presenza di trattamento di rifiuti organici ed occorre tener conto del fatto che gli impianti di bio-digestione non riescono a neutralizzare completamente i batteri presenti, in particolare i clostridi che sono batteri termoresistenti alla cui famiglia appartengono quelli che provocano botulismo e tetano (motivo per cui non è accettabile quanto affermato a pag.8 della Sintesi Non Tecnica dell'A.I.A. che prevede che "il liquido chiarificato verrà depurato per essere scaricato in pubblica fognatura o in acque superficiali", ossia nel torrente Tora, affluente del Basento!)
- sullo smaltimento dei rifiuti
- sulle modalità di confezionamento del Compost (è previsto un impianto di packaging? dove si trova e come funziona?)
- sulle emissioni in atmosfera dell'impianto
- sulle direzioni prevalenti dei venti, soprattutto in relazione alla possibile diffusione degli inquinanti aerei nei numerosi centri abitati circostanti (Tito Scalo, Tito centro, Pignola, Picerno, Potenza)
- sulle misure di sicurezza antincendio
- sui contratti preliminari riguardanti tanto l'approvvigionamento dei materiali in entrata quanto lo smaltimento e/o la vendita dei materiali in uscita;
- sulle misure di sicurezza interne ed esterne da adottare in caso di incidente, allo scopo di tutelare tanto i lavoratori dell'impianto quanto gli abitanti ed i lavoratori presenti in zona (piani di sicurezza interno ed esterno)
- sui piani di sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione
- sul piano di manutenzione dell'impianto
- sulla necessità di definizione di un "punto 0", ossia un'analisi dello stato di fatto di tipo sia ambientale che sanitario, finalizzata a valutare, nel tempo, l'effettivo impatto della nuova attività su ambiente e salute della popolazione
- sulle modalità di esecuzione di eventuali interventi di bonifica che dovessero rendersi necessari a seguito di incidenti nei vari cicli della lavorazione

TUTTE QUESTE CARENZE RENDONO IL PROGETTO INAPPROVABILE

8ª osservazione

Si osserva che la zona territoriale omogenea in cui è prevista la realizzazione dell'impianto in esame, sebbene conservi ancora la definizione di "area industriale" così come riportata nell'attuale strumentazione urbanistica generale del Comune di Tito, in realtà ha subito nel tempo profonde trasformazioni funzionali tanto che, ad oggi, essa si configura piuttosto come polo commerciale e di servizio di livello intercomunale, ossia a servizio non solo di Tito, ma anche di Picerno, di Pignola, di Potenza nonché degli altri centri limitrofi. E' proprio in conseguenza di ciò, infatti,

che l'Amministrazione Comunale di Tito si sta attivando per adeguare la programmazione urbanistica alle nuove caratteristiche e vocazioni del sito.

Fra le attività ivi localizzate (come la BIEN avrebbe dovuto esplicitare se avesse redatto un'adeguata analisi dello stato dei luoghi) si annoverano numerose attrezzature commerciali -anche di grandi dimensioni- di vari settori merceologici ivi incluso quello alimentare, oltre a servizi culturali e per il tempo libero come il cinema teatro Ranieri, attrezzature per lo sport ed a servizio della persona come centri di fisiokinesiterapia ecc. nonché attività istituzionali per la ricerca scientifica come la sede del CNR. Le attività produttive, pur presenti, sono tutte di ridotte dimensioni e di tipo non impattante.

Nuove attrezzature e servizi sono già in fase di realizzazione e molte sono le manifestazioni di interesse per la localizzazione di ulteriori unità produttive di tipo analogo a quello sopra descritto.

L'ipotesi della possibile realizzazione di un impianto di grandi dimensioni e fortemente impattante come quello proposto dalla BIEN, che dovrebbe trattare ben 50.000 tonn./anno di rifiuti (ben più di tutti quelli prodotti dall'intera regione Basilicata), sta creando forte allarme non solo fra i residenti, ma anche fra i proprietari delle attività già presenti in zona e fra coloro che intendono aprirne di nuove, tanto che alcuni di essi stanno già manifestando l'intenzione di trasferirsi altrove qualora l'impianto BIEN dovesse essere effettivamente realizzato.

E' facile comprendere, quindi, quale sarebbe l'entità del danno anche economico che la realizzazione del progetto BIEN provocherebbe non solo al Comune di Tito, ma a tutto l'ampio comprensorio interessato.

In funzione di tutto ciò, e quindi per evitare di apportare un danno irreparabile all'area e di ipotecarne il futuro tradendone le vocazioni e le grandi potenzialità, si ritiene che **IL PROGETTO NON DEBBA ESSERE APPROVATO**

9ª osservazione

Tavola denominata "SIA - Quadro di riferimento ambientale"

Al primo capoverso della prima pagina si afferma che lo studio redatto è uno "**studio di massima** sull'ecologia del territorio interessato dai lavori e dall'esercizio dell'opera in oggetto". Si osserva che tale livello di analisi è del tutto insufficiente ad individuare con adeguata precisione l'impatto sull'ambiente di un'opera di grandi dimensioni come quella proposta; esso, infatti, dovrebbe essere riconducibile a quello di una progettazione "definitiva" e non certamente di uno "studio di massima" (ossia preliminare).

A dimostrazione della totale inadeguatezza dell'elaborato si analizza, a titolo di esempio, il capitolo 6: Inquadramento geografico ed ambientale dell'area:

- atmosfera: gli unici dati riportati sono quelli sulle condizioni climatiche di Potenza e sulla piovosità della Basilicata oltre a considerazioni generali sulle modalità di stima delle emissioni in atmosfera e a dati ARPAB sull'inquinamento atmosferico della Basilicata in genere. Nessuno studio o dato viene fornito sulle condizioni dell'area oggetto di intervento e dell'immediato intorno né sulla stima degli effetti indotti dall'impianto di progetto;
- traffico veicolare indotto dal progetto: nella tabella a pag.40 si riporta un dato teorico di semplice media aritmetica del numero di mezzi ipoteticamente necessari per movimentare la grande quantità di materiali in entrata ed in uscita dall'impianto (58.000 tonn/anno). Si osserva, però, che in mancanza di informazioni di dettaglio sulla provenienza/destinazione di tali materiali (assenza di contratti preliminari), non è possibile valutare con precisione la quantità effettiva di mezzi realmente necessari ed è facile ipotizzare che, con ogni probabilità, occorreranno ben più dei 7,94 mezzi quotidiani indicati;
- ambiente idrico: la descrizione dell'ambiente idrico -quanto mai scarna- viene effettuata con una planimetria dei bacini idrografici di tutta la Basilicata, con uno stralcio dell'ortofotocarta del 2017 riportato due volte affiancandolo a due legende non abbinata, nonché da una mappa estremamente schematica del bacino del fiume Basento. Non viene fornita alcuna descrizione, né bibliografica né derivante da analisi

dirette, sull'idrografia dell'area in esame (torrente Tora, fossi ed impluvi, falde superficiali e profonde ecc.) né si riporta alcuno studio sugli effetti indotti dall'attività di progetto (sversamento di acque meteoriche nel corso d'acqua, ecc.);

- suolo, sottosuolo: dopo una breve e sommaria descrizione delle caratteristiche del suolo, si rinvia ad una relazione specialistica che, purtroppo, non è consultabile in quanto rientra fra gli elaborati "non pubblicabili".
- vegetazione, flora, fauna: è totalmente assente una descrizione di vegetazione, flora e fauna dell'area in senso lato, mentre ci si limita a constatarne l'ovvia assenza nel lotto oggetto di intervento;
- salute pubblica: anche in questo caso si rinvia a studi specialistici non consultabili in quanto non pubblicati
- rumore: si riporta soltanto la normativa di riferimento
- paesaggio: non viene riportata alcuna descrizione né valutazione della componente "paesaggio".

Poiché risulta evidente la totale insufficienza del livello di approfondimento di una tavola essenziale come il Quadro di Riferimento Ambientale, si ritiene che **IL PROGETTO NON DEBBA ESSERE APPROVATO**

10^a osservazione

In continuità con quanto rilevato nell'Osservazione n.9, si esprime il fondato timore che anche i numerosi elaborati non consultabili in quanto non pubblicati sul sito ufficiale della Regione Basilicata (ben 85 su 108 elaborati complessivi) possano risultare ugualmente imprecisi e non rispondenti ad un livello progettuale di tipo "definitivo".

Per questo motivo si ritiene che **IL PROGETTO NON DEBBA ESSERE APPROVATO.**

11^a osservazione

Dai dati desunti dal PIEAR regionale al 2020 si può osservare che la Basilicata assolve ampiamente alla produzione energetica locale :

per i prodotti petroliferi ha un surplus di produzione di 7.055 chilotepe

per il gas naturale ha un surplus di produzione di 1441 chilotepe

dal 33% di territorio interessato dalle estrazioni nel 2007 si è passati al 62% nel 2020

le rinnovabili garantiscono un surplus di produzione di 734,6 chilotepe

Testualmente dal PIEAR: "lo scenario che il bilancio 2020 prefigura è quello di una regione particolarmente virtuosa in riferimento alla produzione energetica. Infatti il saldo tra le esportazioni e le importazioni di energia previsto è pari a quasi 8 volte l'ammontare della domanda di energia per usi finali stimata al 2020 (1.064 chilotepe).

La regione Basilicata non ha quindi affatto bisogno di produrre ulteriore energia. Sorge il dubbio che l'obiettivo principale della Bien non sia produrre metano, ma trattare rifiuti, per poter lucrare dai compensi per lo smaltimento, ma soprattutto beneficiare degli incentivi statali previsti per le fonti rinnovabili. Quest'ultimo è il vero business.

12^a osservazione

L'azienda Bien s.r.l. è stata costituita nel maggio del 2018, ai fini della presentazione del progetto e non risultano altre attività né nel settore della produzione di biocarburante da biomassa, né esperienze in altri settori.

Ammesso e non concesso che il progetto sia corretto e circostanziato, quali sono le competenze del procuratore? Qual è il suo curriculum? Chi ci dà la garanzia che la direzione dell'azienda sia affidabile?

La preoccupazione degli scriventi deriva dal fatto che purtroppo, fino ad oggi, gli organi di controllo nella nostra regione sono sempre risultati deficitari, spesso assenti; se nel settore petrolifero, che è sicuramente uno dei più inquinanti, i controlli sono sempre stati affidati all'azienda in maniera tale che il controllore coincidesse con il controllato, la cittadinanza ed il mondo associativo hanno ragione di dubitare di un progetto che, se non adeguatamente condotto, potrebbe risultare fuori controllo e peggiorare la situazione esistente dal punto di vista ambientale e della salute umana.

13^a osservazione

Le relazioni di progetto, soprattutto il Quadro di riferimento programmatico della VIA, evidenziano una certa trascuratezza nell'esposizione dei concetti a livello grafico e linguistico. Il testo è pieno di refusi, di frasi e addirittura

di parole iniziate e lasciate a mezzo tanto che alcuni concetti non risultano esplicitati (es. pag.29, punto 2.7.2 e inoltre da pag. 33 a pag.35).

Questa sciatteria fa pensare all'uso della funzione copia/incolla cui non sia seguita un'ulteriore rilettura e/o revisione, come si addice a documenti di tale rilievo. Questa mancanza di accuratezza costituisce a parere degli scriventi un primo indizio di negligenza.

14ª osservazione

Tra le frasi lasciate a mezzo, a pag 35 , punto2.8, del Quadro di Riferimento Programmatico, la Bien s.r.l. si impegna "a stanziare 10 borse di studio per gli studenti residenti nel Comune di Tito. Tale iniziativa, da intendersi valida in caso di *atteggia* può essere vista anche come una misura di mitigazione per il territorio". La parola non conclusa parrebbe "patteggiamento", che comunque conferisce al concetto una connotazione ambigua, irritante e oseremmo dire offensiva. Il Comune di Tito non scambia la salubrità del suo territorio e la salute dei suoi cittadini né con borse di studio, né con altro. I titesi sono abituati da secoli a fare sacrifici per i propri figli e non sono più disponibili a barattare la loro salute e quella delle valide aziende nate sul territorio con regalie meschine e ricattatorie.

Picerno, 8 dicembre 2020

I Presidente del ASSOCIAZIONE "AMICI DI MONTE LI FOJ" ONLUS

Antonio Genovese

Tel. 3479348074

e-mail: amicimontelifoi@libero.it

pec: montelifoi@pec.it